

di ribadire pur sempre un atteggiamento di campione, più che del legittimismo viennese, del cattolicesimo romano, ma non si deve dimenticare che un uomo che si era dato «*beaucoup de peine pour organiser un parti libéral modéré, capable au besoin de contenir les exagérés*», il Cavour, poteva scrivere nel novembre 1847: «*quel malheur que la cause, si interessante d'ailleurs, du *Sonderbund* soit entâchée de jésuitisme*»<sup>268</sup>.

Ben diverso era l'atteggiamento del Valerio. «*J'ai suivi avec beaucoup de peine les affaires de Lucerne – aveva scritto nell'ottobre del 1845 – mais je pense que tous les torts ne sont pas du côté des radicaux*» (lett. 230). L'interlocutore era Hippolyte De La Rüe, certo poco favorevole al revirement che si veniva annunciando. Ma Valerio era profondamente convinto, come affermava alla moglie del De La Rüe – ricordando l'universo di miseria che gli era apparso allorché aveva visto la povera umanità torinese che si rifugiava negli scaldatoi – «*que tous les maux de ce bas monde ne viennent pas des radicaux et des communistes*» (lett. 231). Non meraviglia, quindi, che Filippo De Boni, il quale ben aveva potuto conoscere le opinioni del Valerio nei frequenti contatti che aveva avuto con lui durante i mesi del suo soggiorno torinese del 1846, gli scrivesse, con soddisfazione che certo sapeva condivisa dall'amico subalpino, della sconfitta del *Sonderbund* come di un avvenimento estremamente positivo (lett. 368).

Non stupisce, perciò, la differenza marcata di comportamento con la quale i due «partiti» subalpini affrontarono la crisi quarantottesca: da un lato la tendenza a mantenere il più possibile fluida la situazione attraverso il controllo della spinta popolare e delle piazze e l'arma della guardia civica, dall'altra l'esigenza, avvertita come inderogabile garanzia per il ceto aristocratico, di ottenere al più presto una costituzione. Il '48 subalpino sarà soprattutto questo, sul piano interno: lo scontro tra la proposta di un cambiamento estremamente prudente, talora «conservatore», e la spinta, proveniente dalla media e piccola borghesia intellettuale e delle professioni, ad un cambiamento più radicale. Tra i contendenti, di volta in volta arbitro e succube, il sovrano; sullo sfondo il moto delle nazionalità, in Italia ed in Europa.

ADRIANO VIARENGO

268. Camillo Cavour a Auguste De La Rive, Turin, 22 novembre 1847 (cfr. C. CAVOUR, *Epistolario*, IV, cit., p. 398).